La magia della cascata dell'Abbraccio

Family Trekking tra boschi incantati, cascate e mulini nel complesso demaniale Giogo-Casaglia

Escursione dedicata a genitori e bimbi delle scuole elementari per scoprire insieme curiosità, segreti e tecniche per avvicinarsi al meraviglioso mondo della montagna.

Proposta da Maria Teresa Castaldi – Sezione CAI Imola - 2017

Itinerario
Passo della Sambuca (1060 m) Poggio dell'Altello (1164 m), L'Altello (1023 m), Pian di Rovigo(868 m), mulino de I Diacci, cascata dell'Abbraccio (988 m), rifugio I Diacci (934 m) passo della Sambuca (1060 m).
Variante da L'Altello che porta direttamente in 5 min al rifugio I Diacci dove è possibile servizio navetta fino al parcheggio al Passo della Sambuca

Segnaletica: segnavia CAI 701, 739, Soft16, percorso Biodiversità

Dislivello totale: 300 m - Dislivello max in salita 130 m – Dislivello max in discesa 93 m
Lunghezza: km 6,2 percorso completo – Km 4,8 variante L'Altello-Rif. I Diacci
Grado di difficoltà: T (Turistico/facile) Per famiglie con bambini dai 6 anni
Prestare attenzione in caso di pioggia o di piena all'attraversamento della Cascata dell'Abbraccio e i guadi sul Rovigo.

Trasferimento: con mezzi propri.
Da Imola: SP 306 fino a Palazzuolo poi SP 477 direzione Borgo San Lorenzo fino al Passo della Sambuca. Al km 10.8 bacheca in legno con indicazione I Diacci. Una strada sterrata di ca 150m porta ad un piazzale dove si parcheggia l'auto

Durata: 6 ore (comprese le soste, le osservazioni, i giochi).
Partenza dal parcheggio del Passo della Sambuca (1060 m).
Pranzo al sacco o presso il Rifugio I Diacci (aperto sabato e festivi). Sempre usufruibili servizi igienici e acqua potabile.

Attrezzatura ed abbigliamento consigliati:
- pedule da montagna o scarponcini, accettate anche le scarpe da ginnastica con gomma scolpita
- pantaloni lunghi (per evitare irritazioni da ortiche o punture di zecche)
- maglia, felpa, k-way o mantellina per pioggia, cappellino, giacca a vento (a seconda del periodo)
- zainetto con cibo e acqua.
- cambio completo da lasciare in auto (scarpe, maglietta e pantaloncini)

Periodo consigliato: tutto l'anno.
Interessi: paesaggistico, vegetazionale, faunistico, antropico, storico.

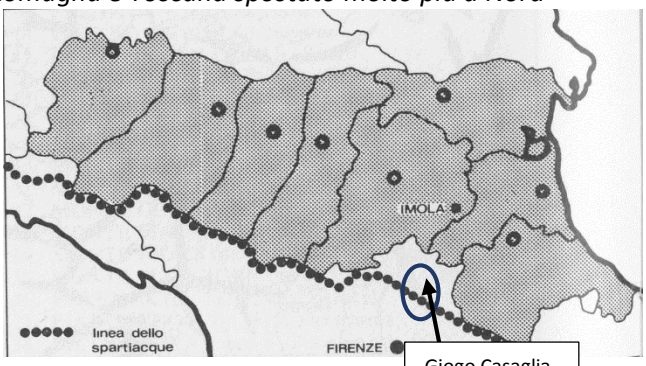
Numeri utili: Emergenza sanitaria tel 118 – Segnalazione incendi tel. 1515 - 800425425 Soccorso Alpino tel. 335 281002
Rifugio I Diacci 055.0763031 - 339.7722208 www.rifugioidiacci.it

C'era una volta... anzi c'è tuttora per fortuna una piccola valle: non è più Toscana ma non è ancora Romagna; è scavata da un torrente, il Rovigo, che racchiude un tesoro fatto di boschi ombrosi, mulini, piccoli guadi e una cascata che come per magia si può guardare da dietro l'acqua.
Siamo all'interno del suggestivo complesso demaniale Giogo-Casaglia della valle del Mugello, dove il vicino sentiero GEA 00 (Grande Escursione Appenninica) fa da spartiacque tra i sentieri CAI dell'Emilia Romagna identificati da numeri dispari e quelli della Toscana, con numeri pari.
I sentieri che andremo a percorrere sono stati segnati dal CAI di Imola (Bo).

INTRODUZIONE STORICA-CULTURALE

Il territorio compreso tra le valli del Santerno e del Senio può considerarsi **fascia di transizione, tanto che è chiamato la *Romagna toscana*** ("toscana" inteso come aggettivo). E' qui che sono nate le simpatiche "distinzioni" non solo tra Emilia e Romagna ma soprattutto tra Romagna e Toscana.

Romagna o Toscana? …e Imola ?
Nel tardo Medioevo la famiglia degli Ubaldini esercitava la signoria sul territorio montano tra Bologna, la Romagna e Firenze tanto che quel territorio venne definito *alpes Ubaldinorum*.
Gli Ubaldini (ghibellini) non dovevano esser particolarmente simpatici a Firenze (guelfa) tanto che anche Dante ne collocò il capostipite all'Inferno nel girone degli eretici. Nel 1400 furono sconfitti dai Medici e il territorio venne annesso al Granducato di Toscana. Da allora i confini sono immutati.
Ciò spiega l'anomalia del limite amministrativo tra Emilia-Romagna e Toscana spostato molto più a Nord dello spartiacque appenninico.



Giogo Casaglia

Quanto a Imola, prima dell'unità d'Italia, aveva mandamenti fino a Casola Valsenio e vallata del Senio e quindi faceva parte della legazione di Romagna, poi dal 1863 passò in provincia di Bologna. Da allora il confine tra Bologna e Ravenna si è attestato sul crinale tra il Senio e il Santerno ma Imola, per ragioni storiche, ha mantenuto la competenza dei sentieri di questo territorio, sancita poi nel 1950 dalle Norme di Maresca(*)

DESCRIZIONE DEL PERCORSO

Lasciamo le auto nello spiazzo al Passo della Sambuca da cui dipartono vari sentieri e percorsi tematici: il *Percorso Biodiversità*, gli *itinerari della Linea Gotica*, il *percorso Natura per Tutti*, fruibile anche da diversamente abili. Dopo una spiegazione sul complesso demaniale e sulle norme comportamentali si distribuiscono copie della mappa e bussole di orientamento per le successive esercitazioni in itinere.
L'itinerario toccherà un tratto del percorso naturalistico-storico e parte del percorso Biodiversità grazie ai quali è possibile approfondire le emergenze naturali di questa zona dell'Appennino tosco-romagnolo attraverso diversi punti tappa tematici.

Prendiamo la stradella forestale (**segnavia 701 CAI Imola**) in leggera salita che tiene lo spartiacque Senio - Santerno indicata anche con il Percorso Biodiversità (freccia in legno+segno giallo su alberi), oltrepassata la sbarra di partenza, un largo sentiero sale dolcemente in mezzo ad una bella faggeta fino ad un panoramico sperone a quota 1123 m. Qui intorno sono visibili i segni di passate attività umane, ambienti "aperti" segno dell'azione dell'uomo che nei secoli ha ricavato aree idonee al pascolo del bestiame a discapito dei boschi preesistenti. Si notano comunque recenti segni di rimboschimenti a conifere.
Si sale ancora 15 min fino al bivio di **Poggio dell'Altello** (1164 m) dove proseguiamo a sinistra nel sentiero **739 CAI**. Inizia una traversata tra coltivi abbandonati, terreni erosi e prati che sovrastano Pian di Rovigo con un panorama spettacolare sulla valle fino a che raggiungiamo in discesa l'**invaso antincendio dell'Altello** dove sostiamo per vedere gli anfibi del laghetto e tranquille mucche al pascolo.
Si prosegue qualche minuto in discesa tra il bosco di querce e faggi fino ad arrivare alla staccionata con indicazioni: a sinistra per il Rifugio I Diacci, 5 min (variante che permette di risparmiare circa 1 ora) e a destra per proseguire nel nostro percorso (indicazioni per Val Cavaliera e 739 CAI); sempre in leggera discesa dopo 10 min si arriva ad un secondo bivio. (1h45' dal parcheggio).
Si lascia il sentiero CAI 739 per svoltare a sinistra lungo una evidente traccia segnata bianco-rosso ma non numerata che porta ai ruderi degli insediamenti di **Pian di Rovigo** (868m) in un denso bosco di faggi e castagni. Questi insediamenti sono stati abitati fino ai primi anni del 1960 e in tempi di guerra hanno dato ricovero ai partigiani della 36° brigata Garibaldi il cui comando era nella vicina Cà di Vestro.

Proseguendo nell'ampio sentiero si notano muretti a secco per il contenimento di terreno e una mulattiera in pietra che portava a Palazzuolo. Di fronte ai ruderi un olmo montano (*Ulmus glabra*) di ca. 20 m di altezza e una circonferenza di 2,60m. Uno dei pochi esemplari maturi che si possono trovare in zona, mentre tutto intorno all'abitato di Pian di Rovigo si possono osservare noccioli e castagni. Si prosegue lungo il sentiero ben segnato, alla ricerca di tane o segni di scoiattoli, moscardini, ghiri, istrici e donnole.
Pure il lupo qui è di casa. Si riprende a scendere e in 15 min si arriva al **Mulino dei Diacci**.

In questo mulino, di proprietà privata, macinavano castagne, grano, granoturco. Molto evidente è la gora (canaletta) che convogliava l'acqua verso la ruota ora non presente. Deposti ai lati della casa si trovano dismesse le due macine, quella superiore più liscia e quella inferiore con scalfitture a raggera da cui usciva la farina. Le macine erano tagliate da rocce di provenienza alpina poiché l'arenaria locale non è sufficientemente tenace e tende a sfaldarsi.
Qui si ammirano i salti d'acqua del **rio Rovigo**. E' il caso di fare attenzione perché le rocce sono lisce ma lo spettacolo dei salti d'acqua incanta e diverte. In alcune pozze si possono trovare i gamberetti di fiume.

Cascata dell'Abbraccio

Frecce direzionali ci indicano a pochi passi la celebre **cascata dell'Abbraccio** formata da un ramo laterale del torrente Rovigo con un salto di vari metri. L'erosione degli strati di roccia più morbida ha formato un'ampia caverna che passa proprio dietro la cascata quasi ad abbracciarla. Il visitatore ha così l'esperienza rara di poter osservare una cascata da dietro. Stupenda in inverno quando l'acqua ghiaccia e forma stalattiti.

Si riprende il sentiero con le evidenti indicazioni per il **Rifugio i Diacci** dove si arriva in 10 min per un meritato ristoro. Dopo qualche gioco sui nodi e racconti di leggende e aneddoti del luogo, ci si prepara al ritorno seguendo la strada carrozzabile in salita, cartello di legno con indicazione **passo della Sambuca**.
Per i più pigri c'è a disposizione, durante il week end, il servizio navetta a € 2.
Essendo il percorso in salita e visto che la fatica inizia a farsi sentire, i tempi si dilatano e alla fine saranno necessari 70 min per tornare alle auto, comprese le soste.

Al rientro verso Imola merita una visita il **Museo Archeologico e della Gente di Montagna** a Palazzuolo sul Senio (Palazzo Capitani piazza E. Alpi 1 – ingresso €2,50). Vi è una significativa rappresentazione storica-archeologica-etnologica della vita delle popolazioni di queste terre.

PECULIARITA' NATURALISTICHE

Il complesso demaniale Giogo-Casaglia si estende per oltre 6100 ha, interessando i rilievi dell'Appennino tosco-romagnolo dei comuni di Firenzuola, Palazzuolo sul Senio, Marradi, Scarperia e Borgo San Lorenzo.
Sebbene la parte bassa della valle sia disastrata dalle cave di arenaria e dai cantieri dell'Alta Velocità, nella valle del Rovigo la priorità è la conservazione dell'ambiente naturale, tanto che nel 1996 l'intero complesso è stato riconosciuto come Sito d'importanza Comunitaria SIC/SIR38 – Codice Bioitaly - Natura 2000 - IT5140004 e dal 2016 è diventato Oasi di protezione venatoria.
Il profilo dello spartiacque appenninico è piuttosto irregolare con bruschi salti di quota dal Passo del Giogo (882 m) alla Colla di Casaglia (913 m), diviene invece uniforme all'estremità orientale lungo la Giogana (1011 m). Le quote più alte vengono raggiunte nella parte più a nord: Monte Carzolano (1187 m) e Monte la Faggeta (1144 m).

GEOLOGIA DEL LUOGO

La valle del Rovigo da Poggio dell'Altello

Le rocce, per chi le sa leggere, raccontano del luogo nel quale si sono formate e con quali modalità.
Per giungere al Passo della Sambuca provenendo da Imola, si ha la possibilità di vedere tre tipi diversi di caratteri ambientali delle due valli Senio e Santerno, che pur hanno aspetti geologici simili.
La bassa valle (da Imola verso Palazzuolo) ha l'aspetto collinare delle formazioni plioceniche sabbiose ed argillose delimitate da ripide e brulle pendici, nelle quali l'intesa erosione ha inciso profondi solchi separati da creste, dando così origine al tipico paesaggio dei calanchi.
Poi a Borgo Rivola in val di Senio incontriamo la formazione Gessoso-solfifera selenitica della Vena del Gesso che attraversa le due valli da est a ovest fino a Borgo Tossignano sul Santerno.
Infine l'alta valle, da Palazzuolo in poi, ha paesaggi più montani caratterizzati da pendii più ripidi, scavati a canyon dal torrente Rovigo che nasce dal monte La Faggeta.

La formazione geologica dominante di questo territorio è quella **marnoso-arenacea** e proprio nella zona del Passo della Sambuca lo spessore degli strati di arenaria e marna è circa uguale.
Per marna si intende una roccia costituita da una combinazione in parti circa uguali di calcare ed argilla, quindi da sedimenti a grana molto fine; nell'arenaria, invece, è generalmente possibile vedere a occhio nudo i singoli granuli che la compongono, trattandosi di sabbia compatta e variamente cementata.

Geologicamente sono tipiche "rocce sedimentarie" ed hanno avuto origine grazie ad un lungo processo di sedimentazione.
La prima nel Miocene inferiore ed il Miocene medio (tra circa 21 e 18 milioni di anni fa) è costituita da una massa detritica proveniente dall'erosione di rocce granitiche delle Alpi centrali, mentre la Marnoso-arenacea, che fa parte del cosiddetto complesso Umbro-Romagnolo, si è sedimentata tra il Miocene medio e il Miocene superiore (tra circa 18 e 6 milioni di anni fa) è costituita da una massa detritica proveniente dall'erosione della catena appenninica in formazione.

VEGETAZIONE

Fin dal Neolitico questi territori sono stati popolati e non esiste alcun lembo di territorio che non sia stato modificato dall'azione di pastori, contadini e carbonai. Da metà del XX sec l'esaurimento delle pratiche agrosilvopastorali e lo spopolamento ha innescato imponenti processi di rinaturalizzazione con espansione della vegetazione spontanea.

Faggeta

A partire dagli 800-900 m predominano i boschi di **faggio**, riconoscibile per le macchie argentate e la superficie liscia del tronco. Il faggio è una pianta "*mesofila*", non sopporta gli sbalzi di calore e necessita di buona piovosità. Raggiunge una altezza max di 30 m. L'utilizzo era a ceduo poi convertito in fustaia. Anticamente questi erano boschi misti, esistono infatti esemplari di **tiglio**, **agrifogli**, **frassino maggiore**, **salice**, **acero montano**, **olmo montano** (specie protetta L.R. 39/2000)
Molto comuni sono le **querce** (roverelle cerri) e il **carpino**. Il cerro veniva usato per la gestione a ceduo e dalla cui corteccia si estraeva il tannino per conciare le pelli e dal carpino si ricavavano i gioghi e il carbone.

Numerose le **specie da frutto**: *castagneti, ciliegio selvatico, meli, peri, noci*.
Tra le **conifere** spicca il pino nero, l'abete bianco e rosso. La douglasia invece ha una diffusione sporadica dovuta soprattutto a interventi di imboscamenti artificiali.
La superficie rimanente è occupata da colture agrarie prati e pascoli.

Tra le **piante arbustive** si possono riconoscere il biancospino, il corniolo, il ginepro, la ginestra dei carbonai, il lampone, la rosa canina, il sambuco.

Giglio sambucino

Numerosissime sono le **piante erbacee** presenti: **l'anemone bianca**, il **ranuncolo favagello**, il **ciclamino primaverile**, il **giglio martagone**, **l'elleboro**, circa una quarantina di specie di **orchidee** (*pan di cuculo, giglio sambucino, manina rosea*) ogni specie ha il suo insetto impollinatore.
I semi delle orchidee hanno sempre bisogno di instaurare una simbiosi con un fungo particolare per germinare, quindi se cadono in un terreno privo di tali funghi non sarà possibile il loro sviluppo. Per questo le orchidee sono sensibili alle evoluzioni dell'ambiente e spesso sono a rischio d'estinzione

Sambuco comune

Il giglio sambucino è una orchidea che deve il nome alla leggera fragranza di sambuco che emana. La specie si presenta in due colorazioni nettamente distinte: una gialla ed una rosso porpora che spesso coesistono nel medesimo ambiente.

Curiosità: il toponimo *Passo della Sambuca* deriva dal fatto che la zona è piena di arbusti e alberi di sambuco. La credenza popolare consigliava di piantarlo perché ritenuto di buon augurio per la fertilità e perché proteggeva la casa dai malviventi. Il **Sambuco Comune** (*Sambucus nigra*) è un arbusto o albero alto fino a 8 m. I rami hanno un midollo spugnoso bianco con il …buco. Infiorescenza a ombrello bianco giallastra da aprile a giugno, raccolta ed essiccata per decotti o per il liquore omonimo. I frutti sono bacche nero-violacee compaiono in agosto e sono impiegati per colorare vini.
Più diffuso ai margini delle faggete il **Sambuco rosso** (*Sambucus racemosa*) arbusto ramoso di 1-5 m di altezza molto comune nella fascia montana sopra i 900 m

FAUNA

L'espansione del bosco a scapito di coltivi e l'abbandono degli insediamenti rurali sono due fenomeni che hanno inciso sulla fauna. La scomparsa di risorse alimentari legate all'agricoltura, cereali soprattutto e la contrazione della pastorizia hanno contribuito a ridurre la varietà degli ecosistemi. Da tali ambienti sono scomparsi varie specie appartenenti alla famiglia dei *passeriformi*. Sono rari i nidi di rondine e rondone in quanto solite a nidificare nelle stalle dove trovavano calore e cibo. Si sono ridotti alcuni predatori, tipo la **donnola** e la **faina**. Venendo meno il pascolo ci sono ridotte le api, i bombi, gli stercorari che sfruttavano le fioriture e gli escrementi, di conseguenza diverse specie di decompositori e impollinatori non trovano più le condizioni ottimali per cui anche i rapaci e uccelli a caccia di roditori o insetti legati a questa catena alimentare si sono ridotti.

Bivio all' invaso dell'Altello

Tuttavia altre specie hanno trovato tra i castagni il loro habitat ideale come il **cinghiale**, il **capriolo** e i **daini**, (questi ultimi non fanno parte della fauna autoctona, ma sono stati immessi) per i quali c'è stata una vera e propria esplosione demografica. Ciò ha determinato il ritorno del **lupo**.

Il **lupo**: specie protetta, si ciba quasi esclusivamente di animali selvatici. Scomparso negli anni '70 è riapparso dal 1988. Nel 2016 nei pressi del rifugio I Diacci sono stati individuati almeno due branchi che vivono più o meno stabilmente intorno a questo tratto di crinale appenninico. L'identificazione è avvenuta tramite il wolf howling, cioè il censimento della popolazione lupesca grazie al richiamo.

Lungo i sentieri del Giogo-Casaglia è possibile trovare tracce di altri animali, tra cui la **volpe**, il **tasso**, la **faina**, la **donnola**, la **puzzola** e raro, **l'istrice**.

Rapaci: è stata documentata la presenza stabile di una coppia di **aquila reale** nella Valle del Rovigo e del **falco pellegrino**, con ali appuntite e coda lunga, specie ritenute vulnerabili e inserite nella lista rossa italiana dell'IUCN (Unione Mondiale per la Conservazione della Natura). Sono presenti anche il **gheppio**, piccolo falco con ali lunghe e appuntite, la **poiana**, lo **sparviere**, **l'astore**, il **pecchiaiolo** e il **biancone**.
Di notte i boschi si popolano di numerosi rapaci, il più comune è l'**allocco**.

Altri uccelli: molto comuni la **ghiandaia**, le **cince**, il **fringuello** e il **pettirosso**. Ci sono anche diversi **picchi**: il picchio verde, il picchio rosso maggiore e il picchio rosso minore, che prediligono i castagneti da frutto. In autunno è facile incontrare la **beccaccia**

Gli anfibi e i rettili

Nei pressi dei torrenti e nel laghetto antincendio dell'Altello si trovano diversi tipi di **rana**, **geotritoni** e **salamandre** e la particolare **salamandrina dagli occhiali**. È possibile incontrare il **biacco**, il comune serpente giallo nero, chiamato "frustone" perché si srotola come una frusta e scappa.
La **vipera aspis** è diffusa in tutta la zona ma rarissime le segnalazioni di persone morse (la vipera infatti è un animale riservato e pigro e morde solo per procurarsi cibo o per difesa).

Licena

Gli altri animali

Nelle acque del torrente Rovigo si trova il **gambero di fiume**, diminuito a causa dell'alterazione dei corsi d'acqua e delle catture illegali, il gambero è un bioindicatore ed è in grado di vivere solo in acque pulite. La specie è protetta dalla legge e oggi considerata vulnerabile in base ai criteri della Lista Rossa IUCN.
Dalla primavera all'autunno numerose sono le farfalle, tra cui alcune di interesse comunitario e protette dalla direttiva Habitat, la **licena** e la **falena tigrata**.

STORIA, BENI ARCHITETTONICI E CULTURALI, TRADIZIONI

Il *Museo Archeologico e delle Genti di Montagna* a Palazzuolo sul Senio mostra interessanti ritrovamenti di oggetti databili nel Neolitico, segno del passaggio dell'uomo da raccoglitore a cacciatore a coltivatore e allevatore. Purtroppo, come ci racconta Virgilio Visani, Presidente dell'Ass.ne Archeologi Alto Mugello, nonostante ci siano stati ritrovamenti risalenti all'età romana non ci sono fondi per finanziare gli scavi.
Il museo propone anche reperti del tardo medioevo risalenti all'epoca degli Ubaldini e alcune stanze sono dedicate alla vita, usanze e tradizioni delle famiglie da fine '800 fino al dopoguerra.

Rudere a Pian di Rovigo

Attualmente a Pian di Rovigo sono i vecchi ruderi che testimoniano la vita umana legata al bosco. Piccole costruzioni in pietra a due piani: in quello superiore venivano stese le castagne, mentre in quello inferiore si accendeva il fuoco e le si essiccava. Questa operazione richiedeva una costante sorveglianza per non bruciare il raccolto.
A fianco, un paio di edifici dove vivevano gruppi familiari molto numerosi, la stalla e il fienile che per tradizione è luogo dove ci si riuniva ad ascoltare il "*fulèr*" (il *raccontafavole*) mentre le donne cucivano e gli uomini affilavano gli attrezzi. Molte sono le favole legate alle origini delle fontane, quasi tutte scaturite da lacrime d'amore di principesse tristi o di povere vedove.
Tutte le costruzioni erano realizzate con blocchi squadrati di arenaria e i tetti con lastre più sottili e piatte.
La roccia estratta dalle numerose cave locali era usata soprattutto come materiale da costruzione.
Questi edifici hanno dato dimora ai partigiani della 36° Brigata Partigiana Garibaldi A. Bianconcini che avevano il loro quartier generale alla vicina Cà di Vestro.
Terminata la guerra, gli edifici sono stati via via abbandonati in quanto la zona è povera di risorse.
Già all'epoca, i pochi terreni estesi per le culture agricole obbligavano ad altre attività legate al bosco: raccolta di castagne, il taglio e la raccolta della legna, l'attività dei carbonai. Questa valle è chiamata anche "**la valle del carbone"** per le numerose piazzole dei carbonai dove venivano allestite alte cataste di legna (dai 3-5m di diametro e alte 2 m) ricoperte di terra e con un buco centrale che fungeva da camino e un foro laterale per la appiccare il fuoco. In queste condizioni la lenta combustione consentiva la perdita di acqua e la concentrazione di carbonio con la conseguente trasformazione del legno in carbone.

Anche il rifugio i Diacci era un piccolo borgo abitato fino agli anni '70 da cinque famiglie indipendenti in tutto, capaci di vivere nei duri mesi invernali in completa autonomia. Vi era anche un locale adibito a scuola per i bambini della zona e fianco, una grande spianata al sole, che fungeva da granaio per i prodotti macinati dai vicini mulini.

Oggi il Rifugio I Diacci, ristrutturato, offre ospitalità sia nella struttura centrale sia nell'adiacente "Fienile" adatto per i grandi gruppi. La specialità del ristorante sono i tortelli di pasta spoglia e ripieno di patate, tradizionale pietanza del luogo. Dell'origine di questa ricetta si è certi che già nel 1550 venivano apprezzati e mangiati. Infatti una sentenza del Vicario del Granducato di Toscana riporta una condanna di due donne accusate di essersi ingiuriate e accapigliate durante una sagra a Ronta, per difendere l'onore dei propri mariti in gara per il titolo di campione di mangiatori di tortelli!

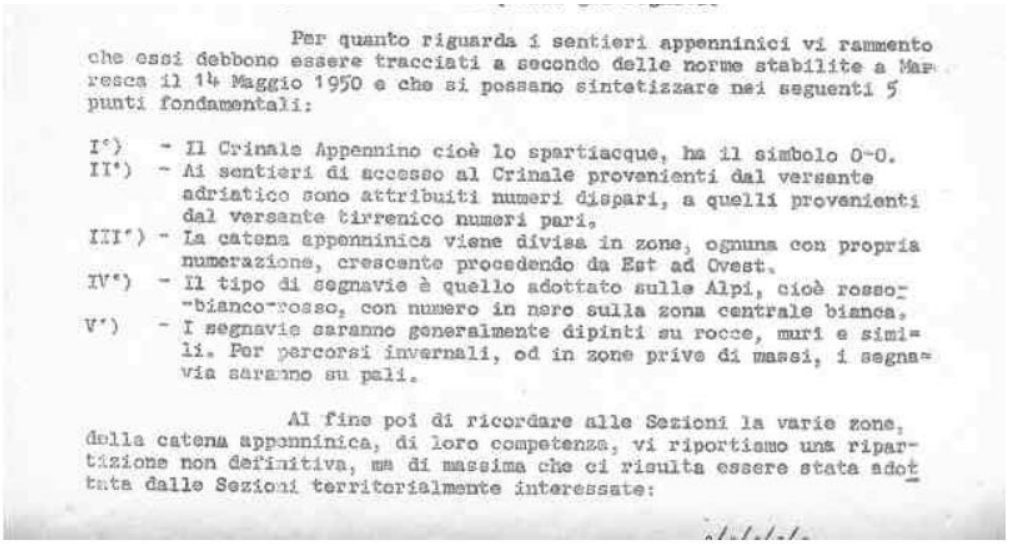
Toponimi:
Sambuca = terra di sambuchi
Rovigo = da "rovegio" canale di irrigazione
Altello = altura, elevato.
Carzolano = da carsa, roccia (forse fenomeno carsico)
Senio = vaso, conca, insenatura
Palazzuolo = piccolo palazzo signorile
Diacci = addiaccio, giacere nello stazzo delle pecore
Giogo = strumento utilizzato per l'attacco dei bovini

Rifugio I Diacci

(*) La particolarità della numerazione dei sentieri tra Emilia Romagna e Toscana. Nascita della segnaletica CAI.

Per ovviare a varie anomalie amministrative, le Sezioni del CAI e degli Enti Provinciali per il Turismo della Toscana e dell'Emilia Romagna si riunirono a Maresca (PT) il 14 maggio 1950 al fine di stabilire le regole comuni su modalità e segnaletica dei sentieri di tutta la zona appenninica Tosco Emiliana.
Sicuramente nessuno si immaginava che queste norme, con il passare del tempo, si sarebbero consolidate ed estese a tutto il territorio nazionale, prendendo appunto il nome di "**Norme di Maresca".**
In sintesi vennero stabilite le seguenti regole:

1-Il crinale Appenninico, cioè lo spartiacque ha il simbolo 00.
2-Ai sentieri di accesso al crinale provenienti dal versante adriatico sono attribuiti i numeri dispari, a quelli dal versante tirrenico, numeri pari.
3-La catena appenninica viene divisa in zone, ognuna con propria numerazione, crescente da Est a Ovest.
4-Fu adottato il segnale bianco rosso quale segnavia del sentiero con numero nero sulla zona centrale bianca.
5-L'adozione di tabelle metalliche su pali in zone prive di massi.
Nella ripartizione delle zone venne affidata alla sezione CAI di Imola la competenza dei sentieri nella Romagna Toscana.



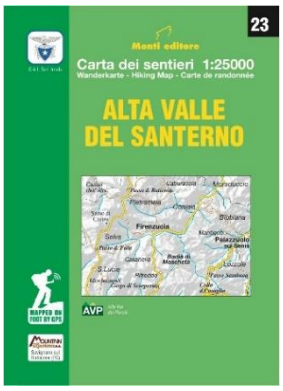
Per quanto riguarda i sentieri appenninici vi rammento che essi debbono essere tracciati a secondo delle norme stabilite a Maresca il 14 Maggio 1950 e che si possano sintetizzare nei seguenti 5 punti fondamentali:

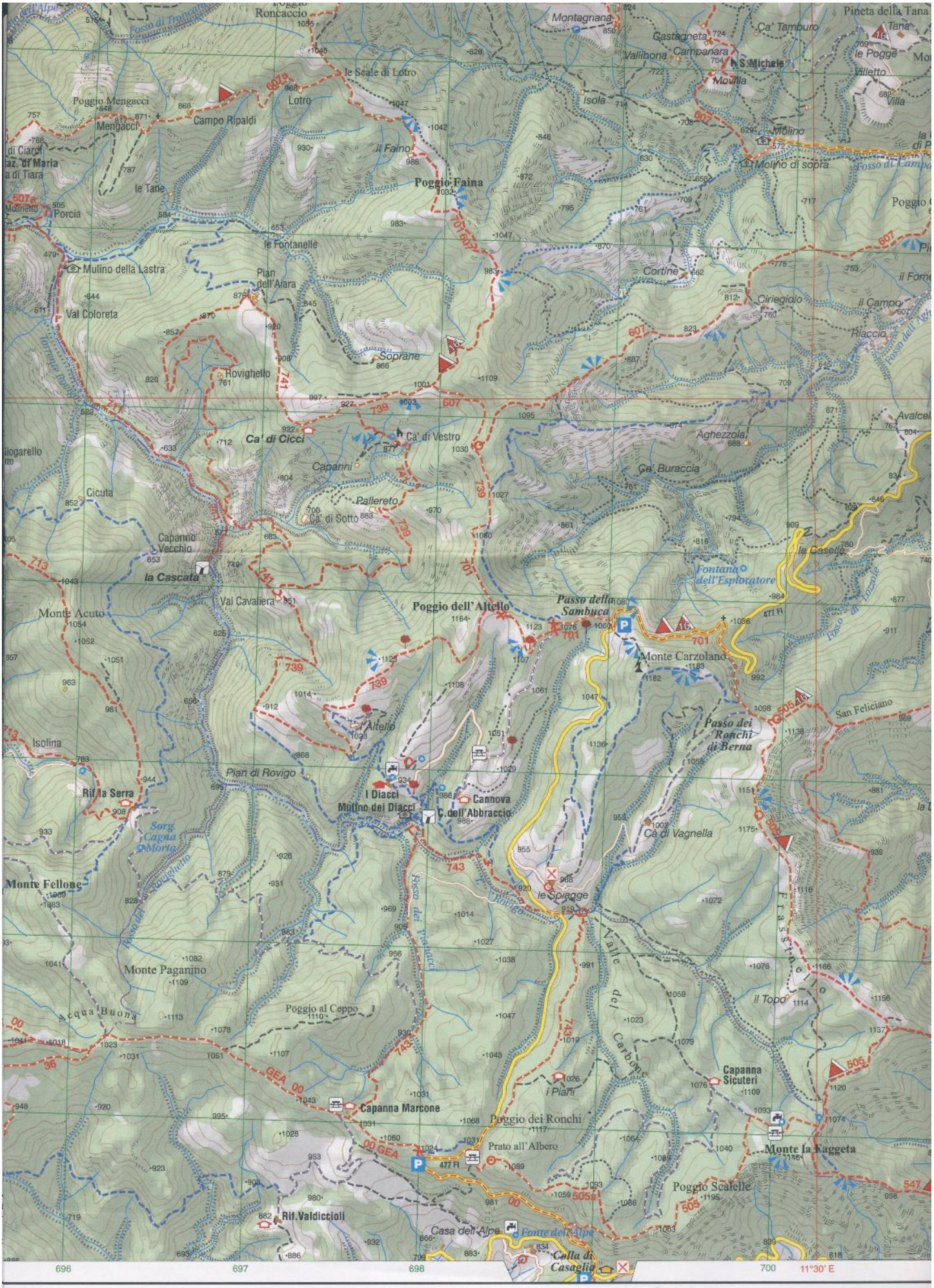
I°) - Il Crinale Appennino cioè lo spartiacque, ha il simbolo 0-0.
II°) - Ai sentieri di accesso al Crinale provenienti dal versante adriatico sono attribuiti numeri dispari, a quelli provenienti dal versante tirrenico numeri pari.
III°) - La catena appenninica viene divisa in zone, ognuna con propria numerazione, crescente procedendo da Est ad Ovest.
IV°) - Il tipo di segnavie è quello adottato sulle Alpi, cioè rosso-bianco-rosso, con numero in nero sulla zona centrale bianca.
V°) - I segnavie saranno generalmente dipinti su rocce, muri e simili. Per percorsi invernali, od in zone prive di massi, i segnavia saranno su pali.

Al fine poi di ricordare alle Sezioni la varie zone, della catena appenninica, di loro competenza, vi riportiamo una ripartizione non definitiva, ma di massima che ci risulta essere stata adottata dalle Sezioni territorialmente interessate:

FONTI

- Carta dei sentieri 1:25000 Alta Valle del Santerno - CAI Imola ed. Monti 2017
- Le valli del Santerno e del Senio – G. Buganè e G. Vianello ed. Geolab
- Dalla Futa all'Acquacheta guida dei sentieri CAI - CAI Imola e Faenza ed 2004
- Guida ai sentieri dell'Appennino Tosco-Romagnolo – CAI Faenza ed 1983
- Guida escursionistica delle valli del Santerno, Sillaro e Senio –CAI Imola 1980
- Alla scoperta dell'Appennino - A. Zambrini, S. Mariani – CAI Imola 2005
- Flora spontanea dell'Appennino Tosco-Romagnolo – R. Paoletti e A. Zambrini ed La Mandragola 2017
- Le norme di Maresca - CAI Maresca www.caimaresca.it/Sezione/Pubblicazioni
- Gli Ubaldini del Mugello nella montagna oggi bolognese nel Medioevo – Renzo Zagnoni "http://www.alpesappenninae.it/sites/default/files/ALZagnoni027.pdf
- Fiabe Romagnole e Emiliane – E. Casali, S. Vassalli – ed. Mondadori 1986
- Sito http://giogocasaglia.uc-mugello.fi.it/index.php/it/
- Rifugio i Diacci www.rifugimugello.it




Roncaccio
Montagnana
Pineta della Tana
Ca' Tamburo
Gastagneta
Campanara
Vallibona
S.Michele
Movilla
le Pogge
Villetto
Villa
le Scale di Lotro
Lotro
Isola
Poggio Mengacci
Mengacci
Campo Ripaldi
Molino
Molino di sopra
Fosso di Campo
il Falno
Poggio Faina
le Tane
Porcia
le Fontanelle
Mulino della Lastra
Pian dell'Arara
Cortine
Val Coloreta
Ciriegiolo
il Campo
Riaccio
Soprane
Rovighello
Ca' di Cicci
Ca' di Vestro
Aghezzola
Ca' Buraccia
Capanni
Pallereto
Ca' di Sotto
Cicuta
Capanno Vecchio
la Cascata
le Caselle
Fontana dell'Esploratore
Val Cavaliera
Poggio dell'Altello
Passo della Sambuca
Monte Acuto
Monte Carzolano
San Feliciano
Passo dei Ronchi di Berna
Altello
Isolina
Pian di Rovigo
Rif.la Serra
I Diacci
Mulino dei Diacci
Cannova
C.dell'Abbraccio
Ca di Vagnella
Sorg. Cagna Morta
Monte Fellone
le Spiagge
Monte Paganino
Poggio al Ceppo
Acqua Buona
il Topo
Capanna Sicuteri
Capanna Marcone
i Piani
Poggio dei Ronchi
Prato all'Albero
Monte la Raggeta
Poggio Scalelle
Rif.Valdiccioli
Casa dell'Alpe
Fonte dell'Alpe
Colla di Casaglia
696
697
698
700
11°30' E